

Rassegna del 28/01/2013

CONFCOMMERCIO

Tempo	7 Rete Imprese: meno tasse, più consumi	Verucci Damiana	1
Giornale	18 Ruote d'Italia - C'è una priorità: le imprese medie e piccole	Uggè Paolo	3

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	8 Berlusconi, polemica sul fascismo - «Il fascismo fece cose buone» Corò di critiche a Berlusconi	D'Amico Paola	4
Repubblica	9 Mps, altri 7 miliardi a rischio "Così Mussari ingannò Draghi" - Quel prestito travestito da capitale così Montepaschi ingannò Draghi	Bonini Carlo - Griseri Paolo	6
Corriere della Sera	11 Intervista a Raffaele Bonanni - «La politica lasci stare le municipalizzate. E le banche»	Marro Enrico	8
Sole 24 Ore	5 Anagrafe dei conti in stand-by - La Super-anagrafe dei conti cerca lo sprint	Melis Valentina - Parente Giovanni	10
Sole 24 Ore	5 Antievasione con effetto boomerang	V.Me. - G.Par.	11
Mattino	7 Intervista a Pier Ferdinando Casini - Casini: «Lega e Pdl stritolano il Sud Lavoro, meno tasse» - Casini: meno tasse sul lavoro il patto Lega-Pdl soffoca il Sud	Perone Pietro	13
Stampa	8 ***Passera: dopo il voto un nuovo partito - Passera ritorna in campo "Prima il voto, poi un nuovo partito" - Edizione della mattina	Mastrolilli Paolo	15

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	1 Quelle scelte che nessuno ha voluto fare / Riforme istituzionali: quelle scelte non fatte	Forquet Fabrizio	16
-------------	---	------------------	----

SETTORI

Repubblica Affari&Finanza	2 Credit crunch, fase due le banche negano fondi anche alle aziende sane - Credit crunch, seconda ondata ora soffrono le aziende sane	Bonafede Adriano	17
Corriere della Sera Economia	10 Consumi. Una fine d'anno senza botto	Sabella Marco	19

Mobilitazione

Rete Imprese: meno tasse, più consumi

Le priorità Oggi al Pantheon le pmi unite presentano l'agenda per il prossimo governo
 Manifestazioni in 80 città. Le richieste: no all'aumento dell'Iva, taglio dell'Irap, credito più facile

600**Imprenditori**

Si prevede una grande affluenza al meeting di Roma

47**Per cento**

Circa la metà degli industriali ritiene la politica incapace

32,7**Per cento**

Le pmi ritengono che la burocrazia è un ostacolo alle riforme

45**Per cento**

Per le pmi l'instabilità politica è un problema grave

Damiana Verucci

■ Ridurre la pressione fiscale sulle imprese e incentivare i consumi. Sono le due direttrici lungo le quali deve muoversi la politica economica del prossimo governo per rilanciare l'economia. Proposte messe nero su bianco nel documento unitario che Rete Impresa Italia consegnerà oggi stesso al Governo. Sarà il clou di una giornata di mobilitazione generale promossa dalla Rete (di cui fanno parte Casartigiani, Cna, Confartigianato, **Confcommercio**, Confesercenti) per gridare forte alla politica la sofferenza delle imprese. Una chiamata a raccolta che coinvolgerà oltre 80 città, dove si svolgeranno iniziative e manifestazioni pubbliche, e che si aprirà questa mattina con l'intervento in diretta streaming video del presidente della **Confcommercio** **Carlo Sangalli**.

Chiaro l'obiettivo: aprire una nuova stagione di dialogo con la politica e portare al centro dell'attenzione il ruolo che il sistema delle piccole e medie imprese e dell'impresa diffusa deve ricoprire nelle politiche economiche del prossimo governo. E quale migliore momento per farlo che quello del-

la campagna elettorale in corso. Dunque le proposte, contenute in un documento di oltre 30 pagine nel quale si parla di tasse, di credito, di semplificazione burocratica, e soprattutto di sviluppo. Al primo punto delle richieste che le associazioni di categoria fanno c'è la riduzione della pressione fiscale scongiurando l'innalzamento dell'Iva previsto dal prossimo 1 luglio. Di pari passo le imprese chiedono la riduzione dell'Irap e la possibilità di non pagare l'Imu sugli immobili strumentali all'attività d'impresa. Come non parlare poi di accesso al credito. Con la crisi le banche hanno ulteriormente stretto il rubinetto dei prestiti a fronte di un sensibile aumento delle domande. Da qui la richiesta di rafforzare lo strumento dei Confidi e di facilitare il ricorso al fondo di garanzia per le Pmi. E di ammorbidire i parametri troppo rigidi di Basilea 3, ma questo il sistema imprenditoriale lo chiede ormai da tempo. Mercato del lavoro, infrastrutture, energia alternativa e riqualificazione urbana sono le altre condizioni indispensabili per ripartire da zero e puntare sullo sviluppo. E se bisogna individuare un settore sul quale investire subito più degli altri questo

è il turismo, capace di rilanciare realmente l'economia e di creare milioni di nuovi posti di lavoro. Ignorare il grido di dolore delle imprese sarà ora molto difficile per la politica ai vari livelli.

Anche perché le varie associazioni di categoria hanno lavorato bene per far scendere in campo a manifestare il numero più nutrito possibile di loro associati. Solo a Roma in piazza del Pantheon, simbolicamente al centro tra Camera e Senato, si prevede la partecipazione di oltre 600 imprenditori. Anche in questa sede sarà il messaggio del presidente Sangalli a dare inizio alla manifestazione che conterà poi l'intervento dei cinque presidenti di categoria: Roscioli della **Confcommercio** Roma, Zottola della **Confcommercio** Lazio, Martorelli della Cna di Roma e Lazio, Mannocchi, della Confartigianato, Giammaria della Confesercenti di Roma e Lazio.

Al termine della mattinata saranno liberati in volo 600 palloncini colorati. 600 come l'abnorme numero degli adempimenti cui è soggetta una impresa in Italia. Un'azione dimostrativa per aprire gli occhi su un sistema imprenditoriale a cui sono richiesti forse troppi sacrifici e doveri.



INFO



Giuseppe Roscioli

Il presidente di Confindustria Roma interverrà alla manifestazione al Pantheon con Sangalli



Confindustria Il presidente Sangalli aprirà la manifestazione con un intervento in diretta streaming

» di Paolo Uggè*

Ruote d'Italia

C'è una priorità: le imprese medie e piccole

«Non permetteremo alla politica di mettere in liquidazione le imprese». È questo il forte messaggio lanciato dal presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, per spiegare la decisione di organizzare per oggi una giornata di mobilitazione nazionale promossa da Rete Imprese Italia. Un'iniziativa di sensibilizzazione organizzata per evidenziare le sofferenze di milioni di lavoratori, ma anche per suggerire le possibili soluzioni che il movimento, che raggruppa le principali realtà associative del mondo delle Pmi, intende presentare al Paese.

Nel 2012, per ogni minuto che è trascorso, un'impresa ha cessato l'attività: la pressione fiscale al 56%; la drastica riduzione delle operazioni di credito alle imprese; un sistema logistico insufficiente, generato dalla mancanza di una visione sistemica nelle scelte di politica dei trasporti, sono i principali freni allo sviluppo. La mobilitazione ha l'obiettivo di fare da megafono per la voce di imprese inascoltate, vittime del disinteresse di governi inclini più a favorire il sistema bancario e delle grandi im-

prese (che intanto, legandosi delocalizzano), piuttosto che a tutelare le impre-

se medio piccole.

Ecco perché è diventato obbligatorio scendere in piazza, per costringere la politica a una riflessione vera, moderna, sul ruolo che in Italia può avere, per la ripartenza dell'economia, un sistema imprenditoriale che contribuisce, con una quota di circa il 60% della realtà lavorativa del nostro Paese, alla crescita e alla creazione di occupazione.

Anche il trasporto vive situazioni drammatiche: basta leggere i dati delle attività internazionali per scoprire che le tonnellate-chilometro sono dimezzate (dal 2008 al 2011 meno 47%). E dal 2009 al 2011 il numero delle imprese nel settore trasporti è sceso di 25 mila unità.

Le imprese non investono in nuovi mezzi e contribuiscono alla crisi dell'automotive, alla terziarizzazione e alla delocalizzazione aumentano. Se le imprese del trasporto non recupereranno lo svantaggio competitivo, le inefficienze fisiche e organizzative (attraverso azioni prioritarie che spaziano dal rispetto delle regole per assicurare la sicurezza dei cittadini a una più decisa spinta a favore dell'intermodalità e a un piano della mobilità urbana) molti degli sforzi che le forze politiche oggi promettono rischiano di vanificarsi.

**Presidente Fai Contrasporto, vicepresidente Confcommercio e consigliere Cnel*



Le comunità ebraiche protestano per le parole del Cavaliere nella Giornata della Memoria

Berlusconi, polemica sul fascismo

«Fece anche cose buone». Poi precisa: fu una dittatura

Nella Giornata della Memoria delle vittime del nazismo e dell'Olocausto, polemiche e proteste delle comunità ebraiche dopo le parole di Berlusconi sul Duce: «Il fatto delle leggi razziali è la peggior colpa di un leader, Mussolini, che, per tanti altri versi, invece, aveva fatto bene». Il Cavaliere ha poi precisato: fu una dittatura.

DA PAGINA 8 A PAGINA 13

«Il fascismo fece cose buone» Coro di critiche a Berlusconi

Sconcerto della comunità ebraica. Poi lui si corregge

Gattegna (Ucei):
parole superficiali
e inopportune,
destituite
di senso morale
e di fondamento
storico

La precisazione:
condanno da
sempre le dittature
e rivendico il mio
ruolo di amico
storico di Israele,
presidio di libertà

Le reazioni

Casini: «Ha detto una sciocchezza immane». Bersani: «Indecente»

MILANO — «L'Italia non ha le stesse responsabilità della Germania. Ci fu, da parte nostra, una connivenza che, all'inizio, non fu completamente consapevole. Il fatto delle leggi razziali è la peggior colpa di un leader, Mussolini, che, per tanti altri versi, invece, aveva fatto bene». Silvio Berlusconi parla a ruota libera con i cronisti. È arrivato, non atteso né invitato come altre personalità politiche, un'ora prima del previsto al Memoriale della Shoah costruito nella pancia della Stazione Centrale di Milano, al Binario 21, laddove tra il dicembre del '43 e il gennaio del '45 partirono i convogli con cittadini ebrei e deportati politici diretti

ai campi di sterminio. Incalzato dai giornalisti, commenta così, prima che la cerimonia abbia inizio, le parole affidate dalla cancelliera Angela Merkel al suo sito, alla vigilia del Giorno della memoria: «La Germania ha una responsabilità perenne per i crimini del nazionalsocialismo, per le vittime della Seconda guerra mondiale e, soprattutto, per l'Olocausto».

Il leader del Pdl aveva esordito spiegando che la sua visita «è dovuta», che il Memoriale «è un luogo da far visitare a tutti i giovani, perché le vicende che documenta non si possano più ripetere». Infine l'affondo nella storia, che in pochi minuti scava un solco profondo tra lui e i molti presenti. «È difficile adesso mettersi nei panni di chi decise allora — ha aggiunto Berlusconi —, e

certamente il governo di allora nel timore che la potenza tedesca si concretizzasse in una vittoria generale preferì essere alleato alla Germania di Hitler piuttosto che contrapporsi».

Immedie le reazioni, non solo del mondo politico. «Parole superficiali e inopportune», dice Renzo Gattegna, presidente delle Comunità ebraiche italiane. «E laddove lasciano intendere che l'Italia abbia deciso di perseguitare e sterminare i propri ebrei per compiacere un alleato potente — aggiunge — sono destituite di senso morale e di fondamento storico». Le



persecuzioni e le leggi razziste antiebraiche italiane, precisa Gattegna, hanno avuto origine «ben prima della guerra e furono attuate in tutta autonomia sotto la piena responsabilità dal regime fascista, in seguito alleato e complice volenteroso e consapevole della Germania nazista fino a condurre l'Italia alla catastrofe. Furono azioni coerenti nel quadro di un progetto complessivo di oppressione e distruzione di ogni libertà e di ogni dignità umana».

Nella pancia della Stazione parlano i testimoni, i sopravvissuti allo sterminio, il cardinale Scola, i rappresentanti delle istituzioni, i rabbini. Ma, fuori, i riflettori sono tutti per l'ex premier: i titoli delle agenzie stampa e i siti online rilanciano le sue parole in tutto il globo. Per il leader pd Pier Luigi Bersani il Cavaliere ha usato questa occasione per una manovretta elettorale, per richiamare un po' di voti di una destra fascistoide:

una cosa indecente». E la presidente del gruppo pd al Senato Anna Finocchiaro aggiunge: «Le parole di Berlusconi sono inaudite. Le colpe di Mussolini e del suo regime non sono solo le atroci leggi razziali, ma molte altre cose a cominciare dal soffocamento della democrazia e dall'alleanza con il nazismo». Si perderanno tra i fischi e la contestazione del pubblico all'uscita, anche le parole del premier Mario Monti, intervenuto all'inaugurazione del Memoriale: «Le scelte di democrazia e libertà della nostra Costituzione vanno giorno per giorno confermate, rafforzate e difese da rigurgiti di totalitarismi, razzismo ed antisemitismo».

Nel tardo pomeriggio il leader del Pdl in una nota precise: «Le mie analisi storiche sono sempre state fondate sulla condanna delle dittature. Rivendico anche il mio ruolo di amico storico di Israele, unico presidio di libertà e di democrazia nel Medio Oriente».

Per Antonio Di Pietro, leader dell'Idv, «Berlusconi non è né più né meno che la caricatura di Benito Mussolini». Pier Ferdinando Casini, ospite su Sky Tg24 le definisce «una sciocchezza immane». L'ex premier è una «vergogna d'Italia nel mondo», scrive intanto Antonio Ingroia in un tweet. Mentre il leader di Sel, Vendola, a Pavia per una manifestazione elettorale, ironizza: «Il presidente del Pdl ha voluto distinguere tra il regime nazista e quello fascista e dimentica quanto ha fatto il fascismo in Italia, cancellando la democrazia, i partiti, la libera stampa. È importante sempre fare memoria». Mentre il leader della Lega e candidato alla presidenza della Lombardia, Roberto Maroni, si trincererà dietro a un no comment: «Capisco le polemiche ma non voglio alimentarle. Non faccio commenti sulle dichiarazioni degli altri».

Paola D'Amico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La data

L'ingresso delle forze russe ad Auschwitz

La Giornata della memoria delle vittime dell'Olocausto si celebra il 27 gennaio: è il giorno in cui, nel 1945, le truppe sovietiche entrarono ad Auschwitz (nella foto i cancelli con la scritta «Arbeit macht frei», il lavoro rende liberi), scoprendone gli orrori. Si stima che siano almeno un milione e 300 mila le persone, in gran parte ebrei, deportate nel campo di concentramento di Auschwitz dai nazisti fra il 1940 e il 1945. Quando l'Armata rossa varcò i cancelli, i prigionieri erano solo 7 mila, molti in fin di vita.

La legge

Le iniziative per il ricordo dell'orrore

Ricorrenza internazionale riconosciuta dall'Onu nel 2005, la Giornata della memoria è stata istituita per legge in Italia già nel 2000, «al fine di ricordare la Shoah, le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati».

A Milano

Il Binario 21, da cui partirono i deportati

Il Binario 21 della Stazione Centrale di Milano oggi ospita il Memoriale della Shoah. È da lì che partirono i convogli con i deportati diretti ai campi di sterminio nazisti. La prima targa, posata l'anno scorso, recita: «30-1-1944, Milano-Auschwitz». Ricorda il giorno in cui furono deportati seicento cittadini italiani di religione ebraica, tra cui anche quaranta bambini, diretti al campo di sterminio polacco. Sul muro del Memoriale, l'elenco dei nomi delle vittime.

Inchiesta di Bankitalia per ricostruire i controlli. Domani vertice Visco-Grilli

Mps, altri 7 miliardi a rischio

“Così Mussari ingannò Draghi”

ROMA—Oggi riapertura dei Mercati con occhi puntati sul Monte dei Paschi di Siena, la banca sotto inchiesta dopo lo scandalo dei derivati Alexandria, Santorini e Nota Italia. In bilico ora ci sono 6,8 miliardi di titoli di qualità talmente bassa da non poter essere rifinan-

ziati. Accuse di falso in bilancio e turbativa d'asta per l'ex presidente Mps, Mussari, che, secondo gli inquirenti, ingannò la Banca d'Italia attraverso un prestito fatto passare per capitale. Così nacque l'operazione Antonveneta.

SERVIZI
ALLE PAGINE 8 E 9

Quel prestito travestito da capitale così Montepaschi ingannò Draghi

Ecco il carteggio tra la banca centrale e l'istituto senese



Prima lettera Bankitalia

L'operazione (il Fresh) non risulta computabile nel core capital di Mps, bensì tra gli strumenti innovativi del capitale. L'operazione trasferisca a terzi il rischio

23 SETTEMBRE 2008
Lettera Bankitalia a Mps

La risposta di Mps

Il contratto (il Fresh) configura il pieno trasferimento del rischio di impresa in capo al titolare del credito per i canoni di usufrutto

3 OTTOBRE 2008
La replica a Bankitalia

Via libera definitivo

Tenuto conto della avvenuta rimozione degli elementi ostativi... si comunica che l'operazione risulta computabile nel core capital della banca

27 OTTOBRE 2008
L'ok di Bankitalia al "fresh"

**Come nacque
l'operazione
Antonveneta,
pagata oltre
10 miliardi**

**Rocca Salimbeni
aveva assicurato
Palazzo Koch, ma
con informazioni
non veritiere**

**CARLO BONINI
PAOLO GRISERI**

ROMA — Un drammatico carteggio tra Bankitalia e Monte dei Paschi e la testimonianza di un banchiere torinese svelano come tra il novembre 2007 e l'autunno 2008

Mussari giocò in un colpo solo Palazzo Koch, il mercato e chi aveva dubbi su un aumento di capitale che nascondeva in realtà un prestito mascherato.

Quelli di Siena? «Lo sapevano tutti che volevano la botte piena e

la moglie ubriaca». Parla così, chiedendo a *Repubblica* l'anonimato, un banchiere torinese che nel 2007 mise mano, tra gli altri, alla madre di tutte le operazioni: l'acquisizione di Antonveneta da parte di Montedepaschi, l'incipit della ca-



tastrofe che ha trascinato sull'orlo dell'abisso il terzo gruppo italiano.

«Già, lo sapevano tutti — insiste, ricordando l'operazione — Erano gli anni caldi delle fusioni bancarie». Monte dei Paschi era una banca liquida. Ma era troppo piccola per competere con colossi come Unicredit che da sola capitalizzava 100 miliardi di euro. Anche Monte dei Paschi aveva bisogno di fondersi. Nel 2005 aveva bussato alla porta di San Paolo Imi, la banca di Torino. La trattativa era stata condotta dall'amministratore delegato unico dell'epoca, Alfonso Iozzo, accusato dai nemici di avere rapporti molto stretti con il Pd. Iozzo tratta in via riservata, i colloqui informali arrivano fino all'inizio del 2006.

Informali? «Forse troppo», insinua oggi il banchiere. Perché forse della trattativa il presidente del San Paolo, Enrico Salza, era stato avvisato con qualche ritardo, anche se è difficile credere che non ne sapesse nulla. Ma ci sono ragioni più importanti del risentimento personale per stoppare i senesi: «Chiedevano di mantenere a Siena il quartier generale dell'istituto». Una richiesta irricevibile pensare che la banca grande (San Paolo) acquistasse quella più piccola (Mps) e la più piccola pretendesse di tenere a Rocca Salimbeni il ponte di comando. «Ma con un obiettivo evidente — chiosa — garantire anche dopo l'acquisizione il funzionamento del Sistema Siena».

La trattativa con Torino muore in primavera. Il no del San Paolo arriva nelle stesse settimane del rifiuto dei milanesi di Intesa, ai quali Siena aveva fatto la stessa "proposta indecente". Sono settimane turbolente. Ad agosto 2006, pochi mesi dopo il tentativo fallito di senesi con le due banche del Nord, queste si fondono tra di loro creando il secondo gruppo italiano, Intesa San Paolo, da 80 miliardi di capitalizzazione. Iozzo, contrario a quella fusione, lascia Torino e va a dirigere

la Cassa Depositi e Prestiti. Ciriarrà fino a quando a sostituirlo non arriverà Franco Bassanini. Nell'estate del 2006, Mps capisce che bisogna agire in fretta. La fusione Intesa San Paolo è anche la pietra tombale sul tentativo dei baschi di Santander di acquisire la banca torinese. Santander vende le sue quote nel San Paolo e diventa a sua volta «liquida». Così rileva il colosso olandese Abn Amro che ha in pancia l'italiana Antonveneta. Che cosa senefaceva Santander di Antonveneta? «Forse nulla — confessa il banchiere — ma conoscete le regole del rubamazzetto, no? Si prende tutto e poi, con calma, si scarta quel che non serve, cedendolo al miglior offerente».

Nel 2007, un offerente c'è. Sono isenesi, che finiscono per considerare Antonveneta l'ultimo treno per diventare grandi nell'Italia post fusioni. Santander capisce che Mps è interessata e alza il prezzo: ha pagato Antonveneta 6 miliardi e la rivende a 9. «Una bella plusvalenza», commenta il banchiere. Alla fine il prezzo, tutto compreso, salirà a 10 miliardi e 138 milioni, e, con l'accoglienza dei debitori in pancia ad Antonveneta, sfiorerà i 17. All'epoca Mps era certamente «liquida» ma non fino a quel punto. Eppure bisognava comperare. Per rimanere una banca di dimensioni importanti e senza perdere il governo del Sistema Siena. «La botte piena e la moglie ubriaca».

Pertirare fuori quella montagna di soldi era necessario un aumento di capitale ed è qui che cominciano i guai. L'acquisizione di Antonveneta è del novembre 2007. Nell'aprile dell'anno successivo Mps ottiene un prestito da un miliardo di euro dalla banca americana Jp Morgan (il cosiddetto convertendo F. R. E. S. H., un'obbligazione agganciata al valore fluttuante dell'azione Mps in cui deve essere trasformata). Sono soldi che servono all'operazione ma che, come prestito, non possono entrare in un aumento di capitale. I prestiti si restituiscono con gli interessi, i capitali si utilizzano e si rischiano insieme a quelli degli altri soci. Una bella differenza. «Non una differenza molto grande — osserva il banchiere — perché il prestito poteva essere restituito solo trasformandolo in azioni della banca. Diciamo che era un aumento di capitale differito».

E tuttavia il dubbio su quell'operazione è forte già allora. Perché

il 23 settembre 2008 la Banca d'Italia scrive a Mps al termine di «un confronto protratto fino al corrente mese di settembre», come affermano nero su bianco i funzionari dell'istituto allora retto

da Mario Draghi. Il carteggio Bankitalia-Mps viene pubblicato a maggio 2012 da Reutense, letto con il senno, di poi, è assai istruttivo. Palazzo Koch segnala che «la predetta operazione non risulterebbe computabile nel core capital» (il capitale di rischio, ndr.). Infatti, quel 23 settembre, gli uomini di Draghi chiedono di fare chiarezza affinché «l'operazione di rafforzamento da 1 miliardo realizzi il pieno e definitivo trasferimento a terzi del rischio di impresa». In sostanza che sia un aumento di capitale vero e non un debito che la banca deve comunque restituire. E che i sottoscrittori di quei bond «F. R. E. S. H.» ne siano consapevoli. Bankitalia dà 10 giorni di tempo a Mps per rispondere. E sottolinea che senza quel miliardo ottenuto da Jp Morgan, Mps «andrebbe sotto il limite dell'8 per cento di total capital ratio», la quota di capitale a disposizione per operazioni di acquisizione consentita dalle regole bancarie. Senza il miliardo infatti l'indice scenderebbe al 7,8 e Bankitalia non potrebbe autorizzare.

Mps risponde con una prima lettera a Bankitalia il 3 ottobre, che chiede ulteriori spiegazioni. E solo il 27 ottobre arriva il via libera: «Tenuto conto dell'avvenuta rimozione degli elementi ostativi indicati da questo istituto — si legge — si comunica a codesta banca che l'operazione di rafforzamento patrimoniale del valore di un miliardo risulta compatibile nel core capital». E' tuttavia un via libera condizionato «alle assicurazioni fornite dalla funzione di compliance e dal collegio sindacale di Mps». Frase chiarissima alla quale, evidentemente, fa implicito riferimento il comunicato di tre giorni fa di Bankitalia. E che oggi consente a via Nazionale di dire: abbiamo vigilato, ma siamo stata ingannati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Il segretario della Cisl contro i partiti: «Questa classe dirigente continua a giocare». La Cgil? «Vuole più spesa pubblica, quindi più tasse»

«La politica lasci stare le municipalizzate. E le banche»

Bonanni: spero di non essere sbranato, ma l'invadenza sugli istituti di credito è sotto gli occhi di tutti



I ceti medi e popolari non hanno più un soldo: il fisco deve pesare più sulle imposte indirette, che colpiscono i più ricchi

ROMA — Mentre partiti, associazioni imprenditoriali e sindacali presentano le loro agende per le elezioni, la Cisl sembra un po' in ombra e orfana di referenti politici.

«In realtà — risponde il segretario Raffaele Bonanni — siamo orfani di una classe dirigente che continua a giocare. Tutti finiscono per chiedere più spesa pubblica, cioè più tasse».

Anche la Cgil con il suo Piano per il Lavoro?

«Una ricetta vecchia, che farebbe aumentare il debito pubblico».

La vostra proposta?

«Una costituente per ridisegnare l'architettura delle istituzioni centrali e locali. Meno parlamentari, un Senato federale, meno consiglieri regionali e comunali, abolizione delle province, accorpamento dei comuni, revisione del Titolo V della Costituzione. Altrimenti avremo ancora una gestione corrotta e inefficiente della spesa pubblica».

Basta per uscire dalla crisi?

«No. L'economia è bloccata dalle tasse. I ceti medi e popolari non hanno più un soldo e sono molto impauriti. Da questa situazione si esce solo tagliando le tasse. Così si rimettono in moto consumi, produzione, occupazione e sale il gettito, più di quanto si sia tagliato all'inizio. In questo quadro poi, proponiamo la riforma del sistema fiscale, che deve pesare meno sulle imposte dirette e più su quelle indirette, che sono più difficili da evadere e colpiscono i più ricchi».

Quindi è favorevole all'ulteriore aumento dell'Iva a luglio?

«Si può fare solo se accompagnato da



La priorità è abbassare il carico fiscale riducendo la spesa, compresi i sussidi alle imprese: anche Squinzi è pronto a discuterne

un forte taglio dell'Irpef».

Anche le imprese reclamano il taglio delle tasse a loro carico.

«Bene abbassiamo l'Irpef e le imposte sulle aziende che investono».

E come si finanzia tutto ciò?

«Con la riforma del sistema, come ho detto. Con la riduzione della spesa pubblica, compresi i sussidi alle imprese, dove lo stesso presidente della Confindustria, Squinzi, è disponibile, a certe condizioni. Qui si potrebbero ricavare 10-15 miliardi. E poi ci vuole più lotta all'evasione fiscale».

È favorevole al redditometro?

«Sì. E chiedo anche iniziative più dure. Negli Stati Uniti la politica antievasione è una politica anticrimine. Da noi, facendo sul serio, si potrebbero recuperare 25 miliardi all'anno invece dei 10-15 attuali, rispetto a un'evasione di 150 miliardi l'anno».

E la patrimoniale?

«Sono perplesso. Alla fine non la pagherebbero i più ricchi ma sempre il ceto medio».

Uno Stato più snello e che pesi meno nell'economia, è la vostra ricetta. Ma la produttività?

«Dobbiamo rilanciarla. Con la Confindustria abbiamo fatto un accordo, ottenendo gli sgravi sul salario di produttività. Ma bisogna tagliare di più le tasse sugli straordinari. Inoltre, sull'energia ha ragione Squinzi, costa troppo. Servono investimenti, meno tasse sul settore e lotta ai monopoli. Invece di chiedere più spesa, come fa la Cgil, cominciamo con lo sbloccare i cento miliardi di euro in opere pubbliche incagliate nelle mille opposizioni locali e ambientali. Ma nessuno ne parla. Abbiamo una politica poco autorevole e molto interessata a occupa-

re ogni spazio di gestione, dalle municipalizzate alle banche».

Pensa a Pd e Monte dei Paschi?

«Spero di non essere sbranato — e comunque non mi metterei paura — ma è sotto gli occhi di tutti l'invadenza della politica sulle banche».

Perché non si è candidato?

«Perché preferisco partecipare al rinnovamento lavorando nel sindacato che amo tantissimo».

Scommette su Monti?

«Sulle forze nuove che riescono a mobilitare un elettorato che altrimenti si sarebbe astenuto».

Anche Grillo lo fa.

«Infatti parlo in generale. E sono di cultura pluralista».

Avevamo capito che avrebbe votato Monti.

«Stimo Monti e il suo coraggio nel dire verità a lungo nascoste, ma ritengo che qualsiasi opinione debba essere rappresentata».

Non la spaventano i grillini in Parlamento nonostante quello che il suo leader pensa del sindacato?

«I partiti non hanno saputo rinnovarsi e questo ha generato il fenomeno Grillo. Spero che la loro verve populista si trasformi in una forza positiva per il rinnovamento».

Il prossimo governo deve cambiare le riforme delle pensioni e del mercato del lavoro?

«Sul lavoro serve un accordo tra le parti che poi venga recepito per legge. Sulle pensioni bisogna risolvere la questione esodati e introdurre il part-time per i lavoratori anziani».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è**La carriera**

Raffaele Bonanni, (in alto) 63 anni, nella Cisl dal 1970, ne è divenuto segretario nel 2006

Il confronto

In una intervista sul *Corriere* di ieri, il leader di Confindustria Giorgio Squinzi ha proposto un dialogo costante con i sindacati per «ricostruire l'Italia»

L'agenzia delle Entrate ancora al lavoro per rendere operativo l'archivio dei movimenti bancari

Anagrafe dei conti in stand-by

Da sciogliere i nodi di protezione dei dati e tutele ai contribuenti

■ Sulla Super-anagrafe dei conti correnti campeggia ancora il cartello dei lavori in corso. Dopo il via libera del Garante della privacy alla bozza di provvedimento necessario ad avviare l'archivio a cui affluiranno i dati sui saldi dei rapporti finanziari, l'agenzia del-

le Entrate è al lavoro per rafforzare la protezione delle informazioni e assicurare un'adeguata tutela dei contribuenti. Aspetti su cui comunque sarà necessario un confronto con le associazioni di categoria di banche e intermediari.

Deotto, Melis e Parente ► pagina 5

La Super-anagrafe dei conti cerca lo sprint

Agenzia al lavoro per garantire la protezione dei dati - L'incognita del periodo elettorale

6 anni

La durata massima

Il periodo di conservazione dei dati trasmessi sui conti correnti

Valentina Melis
Giovanni Parente

■ Prevenire è meglio che curare. Quando si parla di lotta all'evasione è ancora più vero. Il bailamme che si è scatenato intorno al nuovo redditometro lo conferma. Eppure, si tratta di uno strumento che non porterà ad accertamenti di massa, come ha precisato venerdì scorso il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera. Ecco perché la Super-anagrafe destinata a raccogliere i saldi dei conti correnti e gli importi totali degli accrediti e degli addebiti - prevista dalla manovra salva-Italia del dicembre 2011 - richiede ancora più attenzione e cautela prima del debutto. Le modalità di trasmissione dei dati, l'autostrada su cui viaggeranno, la protezione delle informazioni sono aspetti da valutare al dettaglio, proprio per prevenire ogni possibile complicazione.

Il via libera dato dal Garante della privacy lo scorso 15 novembre alla bozza di provvedimento per attuare il database dei saldi finanziari ha rimesso la questione nelle mani dell'amministrazione finanziaria. Di fatto, l'Authority ha approvato

l'infrastruttura digitale su cui viaggeranno le informazioni (il Sid, ovvero Sistema di interscambio dati) dopo che Entratel era stato ritenuto inadeguato nel precedente parere di aprile. Un via libera con qualche patto: primo fra tutti quello di potenziare le misure di sicurezza facendo in modo che le modalità adottate per il trasferimento delle "notizie" sui movimenti siano adeguatamente protette e che siano ridotti al minimo tutti i rischi di accessi abusivi e trattamenti non consentiti.

L'Agenzia sta lavorando su questi fronti per garantire sia un'adeguata blindatura dei dati, sia la tutela dei contribuenti. Anche per questo si stanno prendendo in considerazione, in base a quanto risulta al Sole 24 Ore, anche sistemi di trasmissione alternativi. Un lavoro che, però, sta richiedendo più tempo. L'intenzione iniziale era quella di consentire agli intermediari finanziari il primo invio dei dati relativi all'anno 2011 entro il prossimo 10 aprile, per poi attendere la comunicazione sui saldi dei movimenti del 2012 entro metà luglio. Termini davvero ravvicinati per mettere in moto tutta la macchina e che sarà più difficile rispettare se il provvedimento dovesse slittare ancora di qualche settimana. Tanto più che si dovranno sentire anche le associazioni di categoria degli operatori finanziari (così come prevede la

disposizione contenuta nel salva-Italia) sui contenuti del provvedimento definitivo per l'attuazione della Super-anagrafe. Anche perché bisognerà poi fare in modo che tutti siano effettivamente in grado di "parlare" con l'autostrada del fisco e garantiscano gli standard richiesti per blindare le informazioni così come indicato dal Garante della privacy. Insomma un gioco di squadra per assicurare che gli ingranaggi funzionino perfettamente.

Tuttavia non si può evitare di considerare l'effetto-redditometro. Il decreto attuativo del nuovo strumento di accertamento è diventato un tema di dibattito e scontro elettorale. Non è così difficile ipotizzare che la Super-anagrafe rischi di sollevare altri polveroni, facendo passare in secondo piano l'obiettivo per cui era stata pensata: aiutare il fisco a individuare, anche grazie ai movimenti finanziari, i soggetti a più elevato rischio-evasione per poi procedere a controlli più dettagliati.

twitter@ValeMelis

twitter@par_gio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fisco

IL CONTRASTO AL SOMMERSO

La «lezione» del redditometro

Il nuovo strumento di accertamento è diventato terreno di scontro politico

L'occasione persa

La mancata approvazione della delega ha impedito di disciplinare l'abuso del diritto

Antievasione con effetto boomerang

Perdite, beni ai soci, errori sugli studi di settore: molte misure finiscono per portare complicazioni

■ Semplificare i 108 adempimenti fiscali che gravano su professionisti e imprese è la sfida su cui entrerà nel vivo il confronto fra agenzia delle Entrate e categorie produttive. Eppure sul tavolo del prossimo Governo ci sarà anche un altro problema: come rendere meno costosa e più efficace per tutti la *compliance*, ovvero la fedeltà fiscale dei contribuenti. Le norme introdotte negli ultimi anni per contrastare l'evasione, da quella sulle società in perdita triennale all'obbligo di comunicare i beni ai soci o agli accertamenti per gli errori nei modelli sugli studi di settore, rischiano di trasformarsi in un boomerang di complicare la vita ai contribuenti interessati, all'amministrazione finanziaria che deve fare i controlli, e di diventare nei prossimi anni un ulteriore motivo di contenzioso.

Misure a confronto delle quali il nuovo redditometro, su cui sta montando un clima di preoccupazione nell'opinione pubblica, esce molto meglio. Anche perché i soggetti a rischio, prima di essere accertati, dovranno comunque essere ascoltati dall'amministrazione finanziaria e avranno l'opportunità di giustificare le contestazioni sugli scostamenti tra spese effettuate e redditi.

La diagnosi degli operatori

Gli operatori sollecitano la necessità di un restyling del sistema dopo l'occasione persa della delega fiscale, che non è andata in porto nella legislatura appena conclusa. Un'occasione che sarebbe servita a definire meglio anche il perimetro dell'abuso del diritto, che è una delle principali fonti d'incertezza in ambito fiscale, perché espone le imprese a contestazioni sulla legittimità delle scelte economiche effettuate.

La questione, però, tocca da vicino anche le disposizioni che già esistono. «L'esigenza di contrastare l'evasione e la ricerca af-

fannosa del gettito – nota Paolo Moretti, commercialista e presidente dell'Istituto per il governo societario (Igs) – ha fatto crescere in modo disordinato le norme, contribuendo a creare regimi diversi di tassazione e adempimenti sempre più complessi. È urgente avviare una riforma dell'intero sistema fiscale, con la stesura di un codice tributario e con l'attribuzione del rango di norma sovraordinata allo Statuto del contribuente».

Per Andrea Trevisani, direttore delle politiche fiscali di Confartigianato, l'amministrazione finanziaria dovrebbe mettere in campo un controllo «non ex ante, ma ex post su quanto sono efficaci determinate norme, su quanto hanno permesso di incassare in termini di recupero d'imposta, e su quanto abbiano funzionato come deterrente dell'evasione fiscale. Con una verifica di questo tipo – conclude Trevisani – sarebbe possibile modificare o addirittura abrogare le disposizioni che si sono rivelate inefficaci».

Sul fatto che moltiplicare le comunicazioni e le presunzioni a carico di tutti i contribuenti non garantisca il risultato di scovare i veri evasori sono quasi tutti d'accordo: «Gli obblighi di comunicazione previsti dalla primavera del 2008 – ricorda Claudio Carpentieri, responsabile dell'ufficio politiche fiscali Cna – sono ben dieci. A queste si devono aggiungere le varie misure che danno sempre più poteri all'amministrazione finanziaria per esercitare i controlli e ribaltano sui contribuenti l'onere delle verifiche. Così i contribuenti onesti pagano due volte: prima versano anche i tributi di chi non paga le tasse, e poi pagano gli oneri amministrativi giustificati dalla lotta all'evasione».

Non solo comunicazioni

Il problema, quindi, non sta solo nelle comunicazioni e negli

adempimenti. La restrizione dei margini di difesa in caso di prelievi eccessivi dai conti correnti che vengono tramutati in presunzione di nero, la contestazione dell'economicità delle spese possono portare ad alimentare un "duello" tra fisco e contribuenti a colpi di diversa interpretazione di norme e di commi. Un aspetto che non può sfuggire a chi sarà chiamato nel prossimo Parlamento ad approvare nuove disposizioni antievasione.

V. Me.
G. Par.

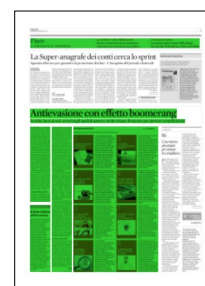
© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUESTIONI IRRISOLTE

Il limite italiano dell'incertezza

Limito del fisco italiano ha un nome preciso per gli operatori economici: incertezza del diritto. I continui cambi di normativa, i problemi di interpretazione e di applicazioni sono avvertiti come un freno sulla capacità di fare business nel nostro Paese. Un problema talmente sentito che il Ddl di delega fiscale aveva, tra gli obiettivi principali, quello di contribuire a chiarire la disciplina in campo tributario: con una definizione dell'abuso del diritto ma anche con un restyling su alcuni punti più controversi della determinazione del reddito d'impresa. Ora la conferma arriva da un'indagine realizzata dal network fiscale Deloitte che ha analizzato 1.300 risposte fornite da direttori finanziari e i responsabili tributari di società in 24 paesi diversi. Ebbene in Italia più del 60% di chi ha risposto percepisce l'incertezza della disciplina come un ostacolo all'attività economica. Un dato su cui sarebbe bene riflettere e intervenire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Strumenti «controversi»

A CURA DI **Dario Deotto**

Gli effetti di alcune misure introdotte negli ultimi anni per la lotta all'evasione

1

SOCIETÀ IN PERDITA CONSIDERATE «DI COMODO»



La norma in base alla quale le società che dichiarano perdite per tre anni consecutivi si considerano non operative o «di comodo», è destinata a creare molte difficoltà. La disciplina delle società di comodo era nata in realtà per altri fini, ossia per contrastare l'«abuso della persona giuridica», cioè il fenomeno di quelle società che celano una comunione a scopo di godimento. La nuova previsione creerà difficoltà perché gli uffici, rispondendo agli interpelli dei contribuenti, tenderanno a non prendersi responsabilità nel distinguere le perdite «buone» da quelle «cattive». Per i soggetti non in perdita, poi, i coefficienti di presunzione sono molto alti

5

IL RICORSO AGLI ACCERTAMENTI PARZIALI



Gli accertamenti parziali sono stati previsti per consentire all'amministrazione finanziaria di trasformare alcuni elementi certi di evasione in un atto di rettifica, senza la necessità di verificare l'intera posizione del contribuente (da qui il nome di «parziali»). Nel tempo sono stati modificati fino a comprendere anche le risposte ai questionari. Gli accertamenti parziali consentono all'Agenzia di effettuare sempre ulteriori accertamenti. Occorre però ripristinare il confine tra atti di accertamento ordinari, che consentono nuove rettifiche solo per casi eccezionali, e accertamenti parziali. Altrimenti, il contribuente rischia di essere soggetto a rettifiche infinite

2

LA CONTESTAZIONE DELL'ABUSO DEL DIRITTO



Attualmente, in mancanza di una norma specifica, l'abuso del diritto è spesso utilizzato per contrastare determinate operazioni messe in atto dal contribuente. Molte volte, però, si tratta di operazioni legittime, a cui il contribuente ricorre per utilizzare un risparmio fiscale previsto dal sistema. L'abuso del diritto o l'elusione si devono identificare invece in quei comportamenti con i quali i contribuenti conseguono veri e propri vantaggi fiscali illegittimi. L'abuso, in ogni caso, deve essere contestato dall'amministrazione soltanto dopo che sono state date le garanzie procedurali dell'elusione (ad esempio, il contraddittorio anticipato)

6

LE PENALIZZAZIONI SUI BENI CONCESSI A SOCI E FAMILIARI



La legge di conversione della manovra di Ferragosto del 2011 ha previsto l'indeducibilità delle spese dei beni dell'impresa dati in uso ai soci e ai familiari e la tassazione dell'uso per questi ultimi. Si tratta di una norma che appare poco coerente, perché, se il bene è utilizzato per fini non imprenditoriali, non è inerente all'attività, e quindi è già indeducibile (anzi, con la nuova norma, in alcuni casi un bene non inerente lo diventa). Per i soci, si rischia di creare una doppia tassazione nei casi in cui il legislatore abbia già previsto forme di indeducibilità parziale per usi promiscui (ad esempio per le auto)

3

LA PRESUNZIONE SUI PRELIEVI DAI CONTI CORRENTI



Esiste nell'ordinamento una presunzione legale, quindi con inversione dell'onere della prova a carico del contribuente, secondo cui l'ammontare eccessivo dei prelievi non giustificati costituisce un ricavo o un compenso non dichiarato. È una previsione che presenta forti profili di difficoltà nella difesa, in particolare per coloro che esercitano un'arte o una professione. Spesso prelievi di modesto importo, infatti, nonostante le raccomandazioni della circolare 32/E/2006, vengono tramutati dall'amministrazione finanziaria in compensi non dichiarati

7

LA CONTESTAZIONE DI SPESE ANTIECONOMICHE



Spesso è contestata l'antieconomicità di una spesa sostenuta dall'imprenditore o dal professionista (si veda la risoluzione 113/E/2012). Ma la spesa o è inerente, e quindi è deducibile, o non lo è. Le uniche quantificazioni dell'inerenza sono state attribuite al legislatore, come quella delle autovetture. Se una spesa è antieconomica, si può presumere che ci sia una certa evasione. Ma ci si trova nell'ambito delle presunzioni semplici, con i necessari requisiti di gravità, precisione e concordanza, che devono essere provati dall'amministrazione finanziaria. Non può essere l'imprenditore a dare prova dell'economicità della spesa

4

GLI ERRORI SUGLI STUDI DI SETTORE



La possibilità che l'amministrazione ha di effettuare un accertamento induttivo «puro», basato su un semplice indizio, costituisce una sanzione indiretta per il contribuente che commette le più gravi irregolarità tributarie-amministrative. Le rettifiche induttive si giustificano, ad esempio, nei confronti di chi non tiene le scritture contabili oppure omette la dichiarazione. Recentemente, è stato previsto che questa «sanzione» si applichi anche per chi commette errori nel modello degli studi di settore, come l'indicazione di una causa di esclusione non corretta. È una previsione che non appare coerente

8

IL REDDITOMETRO NELLA «VECCHIA» VERSIONE



Il vecchio redditometro rimane (teoricamente) in vita per accertare l'annualità 2008. Questo, almeno, prevede la norma (e in questo senso si esprime l'agenzia delle Entrate), anche se le prime pronunce della giurisprudenza affermano la necessità di usare retroattivamente il nuovo redditometro, se più favorevole al contribuente. Il vecchio redditometro si basa su pochi elementi di capacità contributiva, determinati su parametri spesso non coerenti. Ad esempio, la rata del mutuo non vale per quanto effettivamente pagato, ma è rideterminata al rialzo. Per le abitazioni, valgono i metri quadrati, senza considerare dove si trovano

L'intervista

Casini: «Lega e Pdl stritolano il Sud Lavoro, meno tasse»

«Prendiamo atto di un accordo tra Pdl e Lega secondo cui il 75 per cento delle tasse resterebbe in Lombardia, misura che rischia di strangolare il Mezzogiorno privandolo dei servizi essenziali». Lo sottolinea, in un'intervista al Mattino, il leader dell'Udc Pier Fer-

dinando Casini, oggi a Napoli per presentare i candidati in Campania. «Dobbiamo riuscire a dare ossigeno alle imprese e alle famiglie. Concorro con il presidente di Confindustria quando punta l'indice sul cuneo fiscale: ci sono troppe tasse sul lavoro».

> Perone a pag. 7

Fuga cervelli
Più distretti industriali collegati con gli atenei

La sfida

Casini: meno tasse sul lavoro il patto Lega-Pdl soffoca il Sud

«Turismo e distretti industriali, noi garanti del rilancio del Mezzogiorno»

L'Imu

Va rivista e applicata maggiore gradualità: la casa è il tesoro del Paese

Liste pulite

Abbiamo applicato il rigido codice di Monti al cento per cento

**Bersani e Berlusconi**

Con l'emergenza crisi è passata la nostra linea ed è arrivato Monti ma ora sono tornati alle vecchie abitudini

**Il peso del fisco**

Va ridotto ma non basta solo fare promesse La strada è quella avviata: lotta all'evasione e tagli alla spesa pubblica

**Famiglie e cattolici**

Sui valori non negoziabili e sulla difesa delle fasce più deboli abbiamo le carte in regola, serve un piano per la natalità

Pietro Perone

Il tentativo è di riportare il dibattito politico ai problemi reali della gente che soprattutto nel Mezzogiorno vive in maniera stringente gli effetti della crisi. Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc, oggi a Napoli per presentare i candidati in Campania avverte: «Il Mezzogiorno è cresciuto, in questa campagna elettorale nessuno riuscirà più a prenderlo in giro».

Intravede il rischio che le questioni del paese restino fuori dalla

campagna elettorale?

«Per quanto ci riguarda noi stiamo cercando di parlare di questioni concrete a partire da una diagnosi della situazione: il governo attuale si è trovato in una situazione drammatica e ha somministrato una cura rigorosa, gli italiani hanno fatto sacrifici ma di solo rigore un paese muore. Adesso bisogna rilanciare la crescita e lo sviluppo anche con l'abbassamento della pressione fiscale».

Obiettivo possibile?

«Certo, ma non basta prometterlo: la prima condizione è quella di limitare le fasce di evasione, ma bisogna ancora operare ulteriori riduzioni alla spesa pubblica, passando dai tagli lineari a quelli selettivi come ha fatto Monti. Dobbiamo riuscire a dare ossigeno alle imprese e alle famiglie. Concorro con il presidente di Confindustria quando punta l'indice sul cuneo fiscale: ci sono troppe tasse sul lavoro».



ro, la nostra proposta è abbassare le imposte per le assunzioni di chi ha meno di trent'anni».

Su questo, però, sono tutti d'accordo.

«Anche sull'abolizione delle Province tutti i partiti nella scorsa campagna elettorale concordavano, da Berlusconi a Veltroni, ma alla fine siamo rimasti solo noi».

Anche il federalismo va riscritto?

«La modifica del titolo V della Costituzione, fatta dalla sinistra, ha solo aumentato il contenzioso davanti alla Corte e quando fu va-

rata quella riforma gli unici a essere contrari siamo stati noi. Sul piano fiscale sono stati provocati enormi guasti perché prima di affidare la potestà di tassare agli enti locali bisogna capire cosa fanno e definire rigorosamente i loro compiti. Oggi invece prendiamo atto di un accordo tra Pdl e Lega secondo cui il 75 per cento delle tasse resterebbe in Lombardia, misura che rischia di strangolare il Mezzogiorno privandolo dei servizi essenziali».

Il Sud rischia infatti di essere il grande assente anche in questa campagna elettorale: che fare?

«A fronte di alcuni elementi di ottimismo, aumento delle esportazioni delle imprese e una certa vitalità nel settore del turismo, si registrano elementi di grande preoccupazione dovuti in particolare all'esodo intellettuale e alla presenza della criminalità contro cui lo Stato ha ottenuto risultati importanti ma la battaglia non è stata ancora vinta. C'è bisogno nel Mezzogiorno di un grande piano di valorizzazione del turismo e della cultura perché è assurdo che siti archeologici di inestimabile valore non vengano sfruttati».

E la fiscalità di vantaggio?

«Si tratta di un tema su cui si parla da molti anni ma finora la misura è stata bloccata dall'Ue. Intanto bisogna progettare sempre più distretti industriali in stretto raccordo con le università e le realtà formative del Sud affinché si realizzi un circuito virtuoso tra imprese e cervelli. I progetti di ricerca vanno coniugati con le imprese all'interno dei distretti: ci sono già esperienze di questo tipo e vanno diffuse. Infine l'utilizzo dei fondi Ue: va formata una generazione di funzionari che siano in grado di interagire con l'Unione: durante la mia esperienza di parlamentare europeo ho conosciuto tanti uscieri che parlavano italiano ma pochi funzionari».

Distanze linguistiche ma anche tecnologiche: il Sud è vittima di gravi ritardi, la Rete può essere una soluzione?

«L'agenda digitale è senza dubbio l'altra grande opportunità a disposizione del Mezzogiorno per colmare le distanze. C'è dunque bisogno di un gigantesco discorso culturale per battere il clima di sfiducia, ma il Mezzogiorno è cresciuto e in questa campagna elettorale nessuno potrà prenderlo in giro».

Dobbiamo intanto rassegnarci a un dibattito politico bloccato sulle reciproche accuse?

«Lo scontro riflette la situazione del paese e assistiamo a un revival di nostalgie. Davanti alla drammatica emergenza economica dell'anno scorso, siamo stati noi a imporre la nostra azione con il governo Monti mentre gli altri si sono accodati per poi tornare alle vecchie abitudini. Il Pdl è di nuovo insieme alla Lega con qualche spruzzatina di liste meridionali che non servirà a nulla; il Pd ha invece riabbracciato Vendola con cui aveva rotto cinque anni fa».

Il leader di Sel resta la vostra bestia nera rispetto a una possibile collaborazione con il democratici?

«Non ho nulla di personale contro Vendola, registro solo che lui è per l'abolizione dell'articolo 18, è schierato contro la riforma delle pensioni, si oppone al progetto della Tav e alcuni dei suoi negli enti locali ammiccano alle forze estremiste. Vorrei sapere dal Pd come si concilia tutto ciò con il riformismo e anche sul tema della patrimonial-

le i democratici devono scendere dal pero perché una tassa del genere c'è già ed è l'Imu».

Che soffoca le famiglie.

«Va rivista: il settore immobiliare, che è trainante per il paese, versa in totale stagnazione, ma quell'imposta è scattata in un momento di emergenza provocata da chi aveva abolito l'Ici. La tassa va dunque ripensata e va sicuramente attuata con una certa gradualità».

Non era possibile farlo con Monti al governo?

«In quella fase abbiamo difeso la detrazione per i figli così come durante l'iter della legge di stabilità ci siamo battuti affinché non fossero toccati i livelli di assistenza per le tante famiglie che devono affrontare casi di disabilità. Inoltre va affrontato in questo paese il problema della denatalità: si tratta di una questione civile né etica né religiosa. Gli italiani devono ricominciare a fare figli sapendo che c'è un'attenzione del legislatore verso i genitori e anche nei confronti delle tante madri e padri separati».

Temi cari al mondo cattolico che intanto è disperso in diverse liste: lo giudica un errore?

«La pluralità è un dato acclarato, nessuno ha il monopolio del mondo cattolico ma per quanto ci riguarda sui valori indisponibili abbiamo tutte le carte in regola e i cattolici lo sanno».

Liste pulite: anche su questo l'Udc ha tutte le carte in regola?

«Abbiamo applicato il codice Monti, che è rigidissimo, al cento per cento evitando di candidare chi ha avuto una condanna. A Napoli i capilista sono da un lato il ministro

Catania con il quale vogliamo rilanciare l'agricoltura come grande risorsa per il Mezzogiorno; alla Camera c'è Buttiglione che testimonia l'attenzione del partito verso il mondo cattolico. Insieme con loro, tanti amici che hanno maturato esperienze nell'amministrazione degli enti locali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RETROSCENA

Passera: dopo il voto
un nuovo partitoIl ministro dello Sviluppo
al WSJ: c'è spazio per una
forza europeista e riformista

A PAGINA 8

Passera ritorna in campo
“Prima il voto, poi un nuovo partito”

Intervista al WSJ: “C'è spazio per un'area europeista e riformista”

Retrosce

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

Corrado Passera ha deciso di non candidarsi alle elezioni, ma dopo il voto vorrebbe dare vita ad un movimento politico di centro destra. Lo ha detto lo stesso ministro, in un'intervista rilasciata al Wall Street Journal mentre era a Davos.

Secondo Passera il premier Monti, presentandosi con una propria forza, ha coalizzato una parte dei gruppi moderati, ma in quell'area «c'è ancora uno spazio politico che non è stato riempito». Il Wall Street Journal aggiunge che in base ai sondaggi è probabile che il Pd di Bersani ottenga la maggioranza, ma i seggi conquistati potrebbero non essere sufficienti a formare un governo solido, soprattutto al Senato. In questo caso è possibile che nasca una coalizione tra la forza guidata da Monti e il Partito Democratico, ma il governo sarebbe comunque eterogeneo e rischierebbe di non durare a lungo.

Se si realizzasse una situazione di questo tipo, il voto del 24 febbraio potrebbero avere un carattere transitorio, e l'attenzione del mondo politico tornerebbe a concentrarsi su cosa fare dopo, per ritrovare la stabilità. Passera sembra condividere questa valutazione, e infatti dice: «Aspettiamo la fine di queste elezioni e vediamo, ma io penso che ci sia il bisogno di uno spazio politico europeista, orientato verso le riforme». Il Wall Street Journal, anche nella titolazione, interpreta questa potenziale forza co-

me un movimento da collocare nell'area di centro destra, dove il Pdl di Berlusconi non interpreta più le esigenze degli elettori.

Il ministro ritiene che l'Italia comunque non tornerà indietro, diventando nuovamente un problema per la tenuta dell'Unione Europea e della moneta unica. Infatti se il Pd e Monti fossero in grado di formare insieme un governo di coalizione, «questo assicurerebbe la continuità con il lavoro che è stato fatto. Non c'è il rischio di una inversione a U, ma bisogna fare cose importanti attraverso le riforme».

Quindi Passera spiega al Wall Street Journal quali sono le innovazioni necessarie. Il primo punto è la prosecuzione dei cambiamenti avviati nel mercato del lavoro, a partire da un sistema migliore per introdurre i giovani attraverso il praticantato. Questo era già uno degli obiettivi della recente riforma, ma «possiamo offrire più vantaggi fiscali alle compagnie, e più addestramento sul lavoro».

Secondo il ministro anche la dimensione e il funzionamento della pubblica amministrazione è un problema, ma il governo Monti non aveva abbastanza tempo per risolverlo: «Non puoi riformare l'amministrazione pubblica di un paese in dodici mesi. Lo puoi fare solo nel medio e lungo periodo. Non è una cosa che si può realizzare a pezzi. Dobbiamo ripensare l'intera macchina». Passera conclude indicando come altre priorità del prossimo esecutivo una riforma fiscale pensata per incoraggiare gli investimenti, e l'iniezione di più risorse nel sistema dell'istruzione. Quindi critica anche il tono della sfida politica in corso: «Abbiamo bisogno che questa campagna elettorale si concentri di più sui temi concreti: prima e più accade, e meglio è».



Corrado Passera, ministro dello Sviluppo



RIFORME ISTITUZIONALI

Quelle scelte che nessuno ha voluto fare

Riforme istituzionali: quelle scelte non fatte

di **Fabrizio Forquet**

L'ultima volta. L'ultima volta al voto così. Liste bloccate, candidati senza volto, lotteria del Senato. Alla fine a votare ci si va pure (forse), ma quanta fatica. E con una certezza: l'ultima volta così.

La maggiore presenza di donne e giovani che emerge dall'analisi delle liste non deve far dimenticare il problema di fondo. Il nuovo Parlamento non sarà il frutto delle scelte degli elettori, ma degli equilibri algebrici con cui i partiti hanno collocato i candidati nelle posizioni eleggibili delle rispettive liste. Sono pochi i candidati che sapranno solo la sera dello spoglio elettorale se saranno diventati parlamentari o meno. Alcune decine, un centinaio forse. Per tutti gli altri il destino è già segnato: sono già dentro o sono già fuori. E i loro sostenitori nulla, o quasi, possono fare per cambiare il loro destino.

Al Pd va riconosciuto di aver valutato per tempo la disaffezione che questo sistema alimenta. E la caparbia con cui Pierluigi Bersani ha voluto le primarie per ridare una qualche forma di scelta agli elettori è, probabilmente, la principale ragione del vantaggio di cui oggi gode il suo partito nei sondaggi.

Questo non toglie, però, che se oggi si va a votare con un sistema che si è meritato il titolo di Porcellum lo si deve a responsabilità diffuse di tutte le forze politiche. Il Governo tecnico era nato su un patto non scritto che prevedeva una sorta di divisione del lavoro: a Monti e ai suoi ministri sarebbe toccata l'iniziativa sulle riforme economiche, ai partiti e al Parlamento quella sulle riforme istituzionali. Le prime, alcune buone altre molto meno, sono state approvate in gran numero, le seconde sono rimaste totalmente al palo.

Riforma elettorale, riduzione del nu-

mero dei parlamentari, superamento del bicameralismo perfetto: nulla è stato fatto. Proposte e discussioni tante, fatti nessuno. Solo accuse reciproche e scarichi di responsabilità. E una sensazione finale: quella che in realtà lo status quo alla fine andava bene a tutti.

È per questa ragione che non si può non assistere con una forte dose di diffidenza alle promesse di questa campagna elettorale sulle riforme istituzionali.

Tutti i partiti le stanno mettendo ai primi punti dei propri programmi, ma con quale credibilità? Tanto più che raramente si esce dalle generiche enunciazioni. Di impegni precisi, numeri, se ne sentono pochi.

Eppure la prossima dovrà essere necessariamente una legislatura costituente. L'economia resterà la priorità delle priorità, con l'esigenza di contrastare il declino e di rilanciare occupazione e produzione industriale. Ma a vent'anni dal crollo della Prima Repubblica è venuto il momento di dare un'architettura solida ed efficiente al sistema istituzionale. Un Parlamento snello, costi ridotti certi e controllabili, un percorso delle leggi rapido e senza duplicazioni, una legge elettorale che restituisca all'elettore il diritto di scegliere e che produca maggioranze certe e stabili.

L'auspicio è che nei prossimi giorni su questi temi le forze politiche siano in grado di formulare proposte più concrete. Ma soprattutto che si impegnino a intervenire subito, all'inizio della legislatura. Perché ormai è chiaro a tutti che quando le legislature volgono al termine le riforme non si approvano oppure si approvano pessime riforme. Il Porcellum e il Titolo V sono lì a testimoniare, come monumenti alla cattiva politica.

 @fabrizioforquet

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Credit crunch, fase due le banche negano fondi anche alle aziende sane

Adriano Bonafede e Marco Panara

alle pagine 2 e 3

Credit crunch, seconda ondata ora soffrono le aziende sane

**QUANDO TUTTI
PENSAVANO CHE LA CRISI
FOSSE ALLE SPALLE DOPO LA
RIDUZIONE DELLO SPREAD
SI È VISTO CHE LA
CONTRAZIONE DEI PRESTITI
BANCARI SI È PROLUNGATA,
TANTO CHE NON È ANCORA
FINITA, ANZI HA TOCCATO
IL FONDO ALLA FINE DEL 2012**

Adriano Bonafede

Roma

Una piccola storia istruttiva su quel che sta succedendo nel mondo del credito. Nel novembre scorso Castaldi Lighting, una storica società di illuminazione che aveva avuto delle difficoltà ma che è stata ristrutturata e risistemata con nuovi manager, aveva ricevuto una commessa, garantita, da 3 milioni proveniente da Abu Dhabi. Ma la banca italiana che doveva concedere il finanziamento, peraltro un grande istituto, ha detto di no. Vale la pena di notare che non si tratta di un'impresa decotta o in difficoltà ma di un'azienda sana che produce anche per l'export.

Castaldi non è la sola. Migliaia di piccole e medie imprese stanno soffrendo non perché non vendono ma per una contrazione del credito che ormai dura dalla metà del 2011 e che anche le più recenti statistiche della Banca d'Italia fotografano con cruda spietatezza. «I prestiti bancari alle imprese hanno continuato a flettere - si legge nell'ultimo Bollettino Economico di Via Nazionale - in novem-

bre erano in ribasso di circa il 6 per cento rispetto a un anno prima».

L'illusione di una ripresa del credito dopo il grande crollo fra la metà del 2007 e la fine del 2009, è durata meno di un anno e mezzo, fino alla metà del 2011. Quando tutti pensavano che la crisi fosse passata è cominciata la seconda ondata del *credit crunch*. Inaspettata e prolungata, tanto che non è ancora finita, anzi ha toccato proprio alla fine del 2012 il suo punto più basso. «Manca la fiducia - dice uno sconosciuto Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria - e quindi le imprese sono ferme. Questo spiega perché la domanda di credito sia bassa. Ma anche quando c'è, spesso non trova risposta». È il credit crunch Fase 2, ancora più doloroso del primo perché arriva quando era tornata qualche speranza. Come nel racconto "La tortura della speranza" di Jorge Luis Borges, il peggio arriva quando il prigioniero vede che la porta è aperta e pensa di poter scappare salvo poi scoprire che era l'ultima forma, la più sottile, di crudeltà.

E dire che per mesi e mesi tutti gli italiani erano stati con il fiato sospeso in attesa che il famigerato spread Btp-Bund crollasse sull'onda di un risanamento dei conti dello Stato che ha lasciato morti e feriti sul campo di battaglia. Quando poi, a partire dall'estate scorsa, il calo c'è effettivamente stato, e consistente (è passato da oltre 500 a 260 punti base, la sorpresa - negativa - è che tutto ciò non sembra servito a nulla. Non è servito alle famiglie, che non riescono ancora a ottenere mutui a tassi ragionevoli e dunque rinunciano a comprare abitazioni (i prestiti-casa si sono praticamente di-

mezzati rispetto agli anni d'oro). Ma soprattutto non è servito alle imprese, che in molti casi fanno fatica a sopravvivere.

Certo, l'Italia è piena di aziende arrivate, per una ragion o per l'altra, alla frutta. E non è strano che, con loro, gli istituti di credito stringano i cordoni della Borsa: nessuno vuole regalare soldi a chi sta per entrare nel gorgo di un fallimento. Ma il problema è un altro. Il problema è quando i condoni della Borsa si stringono con chi, in crisi di liquidità, ha solo bisogno di soldi in attesa di essere pagato dai fornitori. O con chi ha bisogno di soldi per fare investimenti.

Ma perché accadono queste cose? «La Bce - dice Michele Russo, ad di Opera sgr, la società che ha assorbito i fondi di private equity provenienti dal fallimento della Cape Live di Simone Cimino - ha immesso liquidità nel sistema. Però il passaggio di questa liquidità all'economia non è avvenuto. La ragione sta sostanzialmente nel fatto che la parola d'ordine di tutte le banche è stata quella di tagliare gli impieghi per difendere i loro bilanci». Si dovrebbero però tagliare gli impieghi "cattivi" e lasciare quelli "buoni". «Ma non sempre è così - dice Russo -. Anzi, può accadere il contrario». Come? Ad esempio, il settore economico più disastroso è quello immobilia-



re. Eppure è stranamente proprio lo stesso comparto dove le banche hanno immesso più denaro: e lo hanno fatto per evitare di manifestare un *write off* di proporzioni considerevoli. Così può accadere che, per tagliare gli impieghi, si accaniscano sulle imprese che vanno bene. «Occorrerebbe invece - dice Russo - un forte sostegno alle piccole e medie imprese fra i 10 e 100 milioni, soprattutto quelle che competono sui mercati mondiali, che sono la spina dorsale del sistema produttivo italiano».

I numeri confermano che molti finanziamenti che avrebbero ragione d'essere finiscono nel limbo della "terra di nessuno". «Attraverso i Confidi - dice Claudio Giovine, responsabile dipartimento Politiche industriali della Cna, la confederazione delle imprese artigianali - vediamo che molti finanziamenti si bloccano dopo la fase della concessione. Un indicatore così alto - il 35% di chi ha ottenuto un fi-

do poi non lo riceve di fatto dalla banca - non si è mai visto prima. Un'anomalia grave, perché se l'inversione del ciclo non trovasse disponibilità di credito bancario, ciò potrebbe annullare il potenziale di crescita dell'economia».

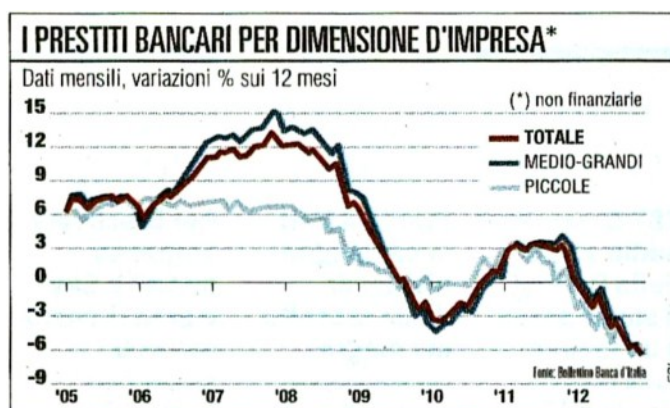
In attesa che la politica, e dunque il prossimo governo, affronti il drammatico problema del *credit crunch* invece che mettere la testa sotto la sabbia, per ora a salvarsi sono soltanto due categorie di imprese. Quelle che si sono internazionalizzate, che puntano sulle vendite all'estero, e che non risentono per niente della crisi. E quelle che riescono ad accedere al mercato del corporate bond, una possibilità resa più semplice per la prima volta anche per le società non quotate dal Decreto Sviluppo. «Casi recenti, come ad esempio quelli di Cerved, Guala Closure e Rottapharm - dice Christophe Hamonet, responsabile Dcm Corporate di Banca Imi - dimostrano che

è possibile emettere bond a tassi molto convenienti, anche con rating in area B2».

Per quanto riguarda le aziende esportatrici, le banche addirittura offrono loro finanziamenti che non vogliono, magari avessero clienti così: capaci di autofinanziarsi e con i conti in ordine.

E tutte le altre imprese, a cominciare da quelle di costruzione o che producono beni o servizi per il mercato interno? Per quelle che hanno dei problemi (e sono tante), a volte non c'è altro che la... carità degli altri: «Un'azienda che aveva un problema di cassa di 5-10 milioni a breve, a fronte di un portafoglio ordini di 200 - dice Federico Bonanni, partner di Kpmg - non ha trovato istituti bancari pronti a finanziarla. Così, alla fine, sono stati gli stessi clienti a tenerla in piedi». Chissà, forse è un modello per il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[I PERSONAGGI]



Qui sopra, il presidente della Bce, **Mario Draghi** (1), il presidente del Consiglio, **Mario Monti** (2) e il ministro dell'Economia, **Vittorio Grilli** (3). L'Italia cerca di riavviare il meccanismo della crescita e dei flussi creditizi

Analisi Il barometro cashless di CartaSi evidenzia però una crescita a due cifre (17%) degli acquisti online

Consumi Una fine d'anno senza botto

Al netto dell'inflazione la spesa con carte di credito è scesa del 2,5% rispetto al dicembre 2011

DI MARCO SABELLA

Il calore delle festività di fine anno non è bastato a sciogliere il gelo che si è abbattuto sui consumi degli italiani nel mese di dicembre. È il barometro Cashless delle spese realizzate con carta di credito — una iniziativa comune di *CorriereEconomia* e di CartaSi, società leader in Italia nella gestione e nell'emissione di carte di credito — evidenzia un calo dell'indice del 2,5% rispetto al livello di spesa del dicembre 2011. In pratica la spesa per consumi è rimasta invariata in termini monetari rispetto allo scorso anno, ma a fronte di un'inflazione stabile al 2,4% il risultato è, per l'appunto, un calo in termini reali della spesa realizzata.

Difficoltà

«Stretto fra saldi Imu, enfasi del dibattito pubblico sulla gravità della crisi e sul futuro politico-economico del Paese, il consumatore sembra aver dedicato agli acquisti natalizi un'attenzione limitata», nota Francesco Pallavicino di CartaSi. Il dato sul regresso dei consumi sarebbe ancora più accentuato nel caso in cui l'indice fosse depurato dall'aumento della spesa online, cresciuta invece del 17%, grosso modo in linea con il trend di espansione strutturale che l'e-commerce conferma ad ogni rilevazione da molti mesi a questa parte.

Guardando invece all'anda-

mento dei singoli settori merceologici colpisce il forte regresso del segmento delle telecomunicazioni, che ha registrato nel mese di dicembre un calo del 13,4%. E anche il solitamente scoppettante comparto dell'informatica technology, nonostante la campagna delle vendite natalizie, ha registrato una contrazione del 2,4%. «Questi dati sono in parte la conseguenza di una più debole innovazione di prodotto rispetto al passato. Nel 2011 si era assistito in questo periodo a una corsa all'acquisto di tablet e smartphone, mentre quest'anno i nuovi prodotti avevano caratteristiche più tradizionali», osserva Pallavicino.

All'opposto, in controtendenza, si può osservare una forte espansione della spesa nel segmento dei servizi «consumer», che comprende, fra l'altro, i beni di tipo ricreativo, tra cui rientrano i biglietti di cinema, teatro, concerti e spettacoli in senso lato. Secondo gli analisti di CartaSi questo andamento di spesa rappresenta una sorta di «compensazione» per la diminuzione degli acquisti realizzati in altri settori legati al tempo libero, ad esempio viaggi e trasporti (un modesto +0,7%) e alberghi e ristoranti (-2,3%). In questi comparti, in cui l'importo medio di spesa è più elevato, si è registrato un taglio piuttosto deciso, mentre i consumatori andavano a riposizionarsi verso le spese «voluttua-

rie» a minor costo e quindi più accessibili per un portafoglio reso più leggero dal pagamento delle tasse e dai morsi della crisi. Un ulteriore elemento di riflessione che fa intuire come il paniere della spesa si stia riposizionando verso il consumo di beni e servizi di minor costo unitario, è dato dal fatto che nel settore dei viaggi e del turismo sono andati particolarmente bene i pacchetti vacanza, che solitamente offrono soluzioni di viaggio a costi contenuti.

Dati

Per capire la dinamica di quello che si può definire un Natale povero, occorre anche guardare all'andamento della spesa disaggregata per singola settimana. I dati forniti da CartaSi mostrano un calo medio della spesa del 14,3% nella prima settimana di dicembre, seguita da due settimane «deboli» (+6% e -1,8%), con un botto finale del +12,7% nei giorni immediatamente precedenti il Natale.

«Anche questo tipo di evoluzione è un indicatore di scarsa motivazione dei consumatori verso gli acquisti. Gli alti di spesa sono stati rinviati fino all'ultimo momento possibile, alla ricerca di occasioni di prezzo particolarmente vantaggiose», conclude Pallavicino. Il rinvio o la posticipazione di acquisti indispensabili è un segnale di malessere del consumatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



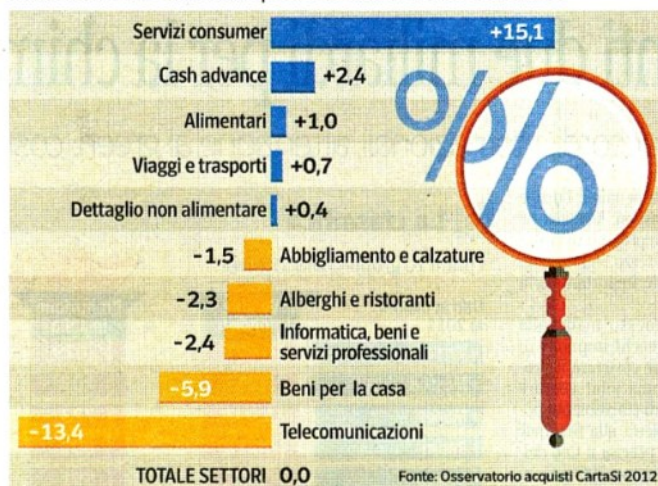
La caduta

Fiacchi in dicembre gli acquisti con carta di credito



Le scelte della crisi

L'andamento settoriale della spesa con carta di credito a dicembre



Il saliscendi

L'andamento in percentuale della spesa per settimana dal 2 al 30 dicembre

